



Osservazioni UIL – UILP su Ddl 1461 Disposizioni per il riconoscimento ed il sostegno del caregiver familiare

In merito al Ddl 1461 e connessi, la Uil e la Uil Pensionati (Uilp), pur apprezzando l'impegno dei Senatori e delle Senatrici nel voler riconoscere e valorizzare la figura del caregiver e nel voler affrontare un tema così rilevante quale il lavoro di cura, propongono le seguenti riflessioni.

Considerazioni generali

Riconoscere e normare la figura del caregiver al di fuori di un contesto normativo riferito a non autosufficienza e disabilità rischia di produrre una ulteriore frammentazione delle prestazioni alle persone non autosufficienti e disabili e di produrre ulteriori discriminazioni e differenziazioni. Le tutele ai caregiver andrebbero invece inserite all'interno di un nuovo quadro legislativo di riordino delle norme in materia di non autosufficienza. Per questo, la Uil e la Uilp ritengono non più rinviabile l'approvazione di una legge quadro nazionale sulla non autosufficienza. In questo contesto non va dimenticato che è in corso un confronto tra Governo e Cgil, Cisl, Uil (con le rispettive organizzazioni sindacali dei pensionati Spi Cgil, Fnp Cisl, Uilp Uil), che prevede la convocazione di uno specifico Tavolo sulla non autosufficienza, proprio in vista della definizione di una legge quadro. Non va corso il rischio che sia approvata una normativa sui caregiver in Parlamento, inclusa la definizione di Lep sociali per i caregiver, senza tener conto del confronto Governo Sindacati sulla non autosufficienza, rispetto al quale c'è stato uno specifico impegno da parte dei Ministri Catalfo e Speranza.

Analogamente, il confronto in atto Governo Sindacati sul sistema pensionistico riguarda anche direttamente il lavoro di cura e la figura dei caregiver. In particolare, la richiesta del sindacato è che siano pienamente riconosciuti ai fini previdenziali i periodi nei quali si è svolto il lavoro di cura, sia per il conseguimento della 'pensione di garanzia' per i giovani, sia, più in generale, per chi ha carriere discontinue e interruzioni nella contribuzione. La Uil, e la Uilp credono poi che il lavoro di cura svolto debba essere determinante anche per il conseguimento dell'accesso anticipato alla pensione. E di questo il sindacato sta discutendo ai diversi Tavoli di confronto con il governo. Anche in questo caso, dunque, la Uil e la Uilp ritengono che una normativa sui caregiver non possa essere approvata senza tener conto del confronto in atto Governo Sindacati e senza collegarsi strettamente ad esso.

Va inoltre, a parere di Uil e Uilp, evitato il rischio di 'istituzionalizzare' la figura del caregiver. Così come si deve evitare di scaricare la responsabilità della cura sul caregiver, confondendo la solidarietà familiare e i legami affettivi con gli obblighi di assistenza. Va anche evidenziato che in molti casi la scelta di svolgere in modo continuativo l'attività di caregiver non è una scelta volontaria (anche se ha un grande valore sociale) ma è obbligata per la carenza di servizi adeguati, efficaci, accessibili,

economicamente sostenibili e di qualità. Insieme al doveroso e dovuto riconoscimento della figura del caregiver si dovrebbero dunque promuovere e incentivare tutti i servizi sociali, sociosanitari e sanitari necessari per la cura, la presa in carico e l'assistenza delle persone con disabilità e non autosufficienti, omogenei su tutto il territorio nazionale, privilegiando laddove possibile la domiciliarità e il sostegno alla vita indipendente. Si torna dunque alla richiesta di una legge quadro nazionale sulla non autosufficienza.

Per quanto riguarda più nello specifico il Ddl 1461

Il testo, a parere di Uil e Uilp – pur nel comprensibile e apprezzabile tentativo di definire una norma che vada bene per ogni tipologia di caregiver – non risponde pienamente né alle esigenze dei caregiver genitori che si prendono cura di figli disabili e non autosufficienti, né a quelle dei figli caregiver che si prendono cura dei genitori disabili e non autosufficienti.

Come già accennato precedentemente, suscita molte perplessità la definizione di Lep sociali per i caregiver che esulino dall'approvazione dei Livelli essenziali delle prestazioni sociali, dal più generale riordino della materia e dall'approvazione di una legge quadro nazionale sulla non autosufficienza. Suscita inoltre perplessità e preoccupazione la previsione, nei Lep, di canali privilegiati nell'accesso a servizi sanitari e socio sanitari non solo per il caregiver ma anche per l'assistito, nonché il rilascio di una tessera di riconoscimento per priorità nel disbrigo di pratiche amministrative svolte nell'interesse del caregiver e dell'assistito. Si corre il grave rischio di discriminare altre persone affette da gravi patologie, altre persone con disabilità e le persone non autosufficienti prive di caregiver familiari riconosciuti (si tratta in genere di persone anziane), che sono già in una condizione di grande fragilità e solitudine.

Le tutele previdenziali previste sono assolutamente insufficienti. Innanzitutto riguardano solo i caregiver non lavoratori. E questo in vistosa contraddizione con l'art.7 (vedi punto successivo). Non è, inoltre, chiara la misura sulla quale questi contributi figurativi verrebbero riconosciuti. L'equiparazione al lavoro domestico, infatti, è solo una indicazione di tipo 'qualitativo', ma non ne stabilisce il valore. Sfugge inoltre la logica che sta dietro alla previsione di 3 anni di contribuzione figurativa previsti per i caregiver non lavoratori. Così come appare una complicazione burocratica ingiustificata la dichiarazione delle ore di assistenza rilasciata all'Inps con scadenza trimestrale. Per la Uil e la Uilp il valore del sostegno familiare deve essere pienamente riconosciuto e valorizzato ai fini previdenziali, sia che sia svolto in costanza di rapporto di lavoro, sia in assenza di esso.

Per quanto riguarda il sostegno alla conciliazione tra attività lavorativa e attività di cura e assistenza, innanzitutto la Uil e la Uilp, come accennato nel punto precedente, colgono una importante incongruenza nel Ddl. Da un lato infatti (art. 5) si riconoscono le tutele previdenziali solo ai caregiver non lavoratori, dall'altro (art. 7) si prevedono invece misure per la conciliazione tra attività lavorativa e attività di cura. Le misure previste, inoltre – in parte (art. 7 comma 2) già contenute nella legge 104 art. 3 comma 3 – andrebbero meglio definite, ampliate e correlate più strettamente alla normativa già esistente, promuovendo accordi tra organizzazioni sindacali e datori di lavoro, sia a livello di contratti nazionali, sia a livello di contrattazione aziendale e interaziendale.

Il riordino delle agevolazioni fiscali dovrebbe tener meglio conto della legislazione vigente e andrebbe inserito in un quadro legislativo di riordino delle norme in materia di non autosufficienza.

Per quanto riguarda il riconoscimento delle competenze dei caregiver suscita perplessità la previsione che l'esperienza maturata in qualità di caregiver possa essere valutata quale credito formativo per l'acquisizione della qualifica di operatore socio sanitario e di altre figure professionali dell'area sociosanitaria. L'acquisizione di questo tipo di qualifiche necessita, a nostro parere, di una formazione professionale specifica. Si rischia, inoltre, di 'ingabbiare' i caregiver in un ruolo che, ripetiamo, spesso viene assunto per assoluta necessità e non per scelta.

Collegare il riconoscimento della figura del caregiver unicamente al vincolo di parentela, affinità e coniugio può essere, già oggi e soprattutto in futuro, limitativo. È in atto infatti un profondo cambiamento della struttura familiare, aumentano le famiglie costituite da una sola persona, senza rete parentale, e quindi una normativa che guardi al futuro dovrebbe valorizzare anche altri vincoli affettivi e relazioni di solidarietà, ad esempio le relazioni amicali.

6 marzo 2020